

# In divenire, il cammino pedagogico di Romano Guardini

Simona Pizzimenti

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



IN BECOMING, THE PEDAGOGICAL PATH OF ROMANO GUARDINI

## Double blind peer review

**Copyright:** © 2022 Simona Pizzimenti.

This is an open access, peer-reviewed article published by University of Messina and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

## Journal Homepage

<https://cab.unime.it/journals/index.php/argo/index>

ISSN: 2785-0919

DOI: 10.13129/2785-0919/2022.1.119-127

Received: November 5, 2021

Accepted: January 31, 2022

Published: January 31, 2022

**Corresponding Author:** Simona Pizzimenti,  
mail: [simona.pizzimenti@unipa.it](mailto:simona.pizzimenti@unipa.it)

**Citation:** Simona Pizzimenti (2022), *In divenire*, il cammino pedagogico di Romano Guardini. *Gli Argonauti. Rivista di Studi storico-educativi e Pedagogici* 2 (2): 119-127.

## Riassunto | Abstract

Pensatore appassionato e inarrestabile ricercatore della verità, Romano Guardini (1885-1968) indagò, a fianco ai molteplici ambiti del sapere e del vivere umano, il mondo dell'educazione. Diede contenuto e forma al proprio ruolo di educatore a diretto contatto con i giovani, che con cura seguì presso le realtà della Juventus, del Quickborn, delle aule universitarie. In eredità fra le righe dei suoi più noti scritti, le linee di una teoria pedagogica, premessa ed esito del suo agire educativo. Il presente contributo assume i tratti di un tentativo – parola tanto cara all'autore – di illuminare il profilo pedagogico di Guardini per scoprire che egli stesso sia, e perché sia, un maestro dell'essenziale.

*A passionate thinker and restless seeker of truth, Romano Guardini (1885-1968) dedicated himself to investigate different fields of knowledge and human life and, among these, the world of education. Guardini outlined his role as a teacher – in substance and shape - to his role as an educator in close contact with young people, whom he carefully guided in the Juventus, Quickborn and university classes. Between the lines of his most famous writings, we find the draft of his pedagogical theory, premise and theoretical outcome of his educational work. Hence this contribution: an attempt -a word cherished by the author- to shine a light on the pedagogical profile of Romano Guardini, in order to discover that he is, and why he is, teacher of essential.*

## Parole chiave | Key words

Giovani, Guardini, Formazione Integrale.

*Youth, Guardini, Integral Human Formation.*



# In divenire, il cammino pedagogico di Romano Guardini

Simona Pizzimenti\*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Come in ogni pensatore accade, la vita ed il pensiero di Romano Guardini si intrecciano indissolubilmente. Italiano d'origini, Guardini fu ben presto animato da un senso di appartenenza alla cultura tedesca, dalla quale si lasciò trasformare e la quale arricchì a propria volta. Alla Germania fu riconoscente di ogni sua intuizione personale e professionale, prima fra tutte la scoperta della propria vocazione, rivelatasi a seguito di un travagliato percorso di discernimento. Una volta introdotto al mondo dell'educazione, vi si dedicò con tutto il proprio essere riflettendo teoreticamente sui fondamenti della formazione e concretamente educando la gioventù tedesca ad una formazione integrale persona. Prendendo le mosse da un'immagine tanto cara all'autore, il presente contributo si propone di ripercorrere i più significativi passi del cammino biografico e del cammino pedagogico di Romano Guardini, nel tentativo di valorizzarne l'ancora troppo poco conosciuta eredità pedagogica<sup>1</sup>.

Camminare è un modo di vivere. In esso ciascuno dipende da sé e dai compagni. In esso si risveglia l'autonomia del singolo. E nello stesso tempo la sua responsabilità verso gli altri. Si dischiudono occhi nuovi e tutta una nuova sensibilità per ciò che è bello. Insorge un nuovo sentimento di se stessi, degli uomini, delle cose, della vita. Quando si cammina, il cuore impara a dire *no!*<sup>2</sup>.

## 1. Cenni d'un cammino biografico: la Juventus, il Quickborn, l'università

Romano Michele Antonio Maria Guardini nacque a Verona il 17 febbraio del 1885. Sulla fanciullezza e sulla giovinezza, Guardini scrisse ricordi e di *una vita di sogno*, raccontando di un *mondo chiuso* ed un *tempo velato*, come *sommerso sott'acqua*, sino al periodo degli studi universitari. Un tumultuoso cammino giovanile<sup>3</sup> lo condusse attraverso un graduale ma

\* Simona Pizzimenti, PhD student in "Health promotion and cognitive sciences" presso l'Università degli Studi di Palermo. Mail: [simona.pizzimenti@unipa.it](mailto:simona.pizzimenti@unipa.it).

<sup>1</sup> Degli scritti pedagogici editi: *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica; Lettere sull'autoformazione; Etica. Lezioni all'università di Monaco; Le età della vita. Loro significato etico e pedagogico.*

<sup>2</sup> Tratto da *Da un regno della gioventù* in C.M. Fedeli, *Pienezza e compimento. Alle radici della riflessione pedagogica di Romano Guardini*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 317-322.

<sup>3</sup> Guardini cambiò facoltà per ben tre volte, iscrivendosi dapprima alla facoltà di chimica, poi alla facoltà di scienze politiche, infine alla facoltà di teologia. Per una accurata ricostruzione storiografica della vita dell'autore, rimando a H.B. Gerl-Falkovitz, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, Brescia, Morcelliana, 2018.



sostenuto discernimento al termine del quale riuscì finalmente a comprendere *cosa dovesse venir fuori da lui*: conseguiti gli studi di teologia e ricevuta l'ordinazione sacerdotale, giunse alla consapevolezza di volersi dedicare alla *ricerca della verità*, teologica ed antropologica.

Ad iniziare Guardini al mondo dell'educazione fu purtuttavia l'incarico di dirigere la *Juventus*, un'associazione ecclesiastica in cui liberamente si riunivano i giovani provenienti dai licei e dal ginnasio di Magonza. Esito della quinquennale esperienza educativa, un fascicolo auto-presentativo – dagli *Juvenes* scritto, da Guardini curato e pubblicato sotto il titolo *Da un Regno della gioventù* – in cui se ne legge il fine ultimo: divenire e crescere, protendersi verso tutto ciò che è bello, puro e di valore<sup>4</sup>. Gli *Juvenes*, incontrandosi settimanalmente durante *l'ora domenicale*, svolgevano giochi nel cortile esterno, ascoltavano i discorsi del direttore, cantavano, pregavano, non di rado intrattenendosi nei pomeriggi del sabato e della domenica per svolgere attività ludiche circondati dalla natura, suonare o cantare, raccontare e raccontarsi attorno ad un fuoco.

*Camminare* è qualcosa di particolarmente bello. I sensi e l'intera sensibilità si risvegliano. È come se si mutasse pelle, tutto ciò che non appartiene *essenzialmente* a ciascuno cadesse, e l'uomo schietto, autentico, affiorasse, l'essere umano nella sua vera natura, così come dev'essere: gli occhi spalancati, il respiro ampio, il cuore forte e retto<sup>5</sup>.

Discostandosi dagli intenti originari con cui l'organizzazione era stata istituita, Guardini vi introdusse alcuni significativi cambiamenti: riunì i ragazzi più dotati – nei più svariati ambiti, musicale, filosofico, spirituale, scientifico – a formare un'accademia, ma soprattutto conferì sempre crescenti *autonomia* e *responsabilità* ai giovani partecipanti, per altro a costo di non pochi impedimenti<sup>6</sup>. Come nota lo studioso Fedeli, si trattava di giovani consapevoli del fatto che la loro più grande ricchezza consistesse nella capacità e nel coraggio di porre domande, che tali domande necessitassero di una comunità in cui essere discusse<sup>7</sup> e, soprattutto, di un maestro che fosse in grado di ascoltarle. Ascoltando il loro regno della gioventù si perviene ad una prima definizione di *maestro*, fornita dallo stesso Guardini, che allora scelse di autodefinirsi «amico e consigliere dei giovani», colui che sta al loro fianco consigliando e aiutando e presta attenzione che non compiano passi falsi, ma che lascia agire la gioventù in prima persona<sup>8</sup>.

L'anno 1920 porta il sapore del *risveglio*, della presa in carico della propria esistenza, del riconoscimento faticosamente raggiunto del proprio percorso esistenziale: parallelamente Guardini si dedicherà all'attività di insegnamento accademico e alla guida della gioventù. A seguito dell'insegnamento di dogmatica a Bonn, fu raggiunto dalla proposta per un nuovo programma di docenze presso l'Università di Berlino<sup>9</sup>: *Filosofia della religione e Weltanschauung cattolica*. Superato un periodo di travagliato e dubbioso interrogativo sul contenuto con cui riempire il termine *Weltanschauung*<sup>10</sup>, diede presto forma ad alcuni tipi di lezioni, che rimarranno, nella loro struttura, pressoché inalterati:

<sup>4</sup> C. M. Fedeli, *Pienezza e compimento. Alle radici della riflessione pedagogica di Romano Guardini*, cit., p. 333.

<sup>5</sup> Ivi, p. 318.

<sup>6</sup> Una gita proibita, la sostituzione dell'antica sede con una vecchia torre di Magonza che i giovani misero a nuovo, e un posto in qualità di professore presso il seminario della città.

<sup>7</sup> C. M. Fedeli, *Guardini educatore*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2018, p. 41.

<sup>8</sup> Ivi, p. 55.

<sup>9</sup> In realtà la proposta rivolta a Guardini incontrò non poche resistenze fra i docenti berlinesi, motivo per cui egli venne ufficialmente assunto dall'Università di Breslavia ma di fatto sempre insegnò all'Università di Berlino in nomina di *docente ospite*. Si veda H.B. Gerl-Falkovitz, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, cit., p. 177.

<sup>10</sup> Soprattutto grazie all'incontro *gravido di conseguenze* con M. Scheler: H.B. Gerl-Falkovitz, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, cit., pp. 140-141, p. 179.



lineamenti fondamentali di antropologia cristiana o questioni fondamentali di etica, lezioni sul Nuovo Testamento, e interpretazioni di grandi pensatori del passato – figure filosofiche, poetiche o religiose con cui pare che intrattenesse dei veri e propri colloqui –, queste ultime particolarmente frequentate da innumerevoli uditori. Dal profilo di Guardini come docente, si scorge un secondo volto del *maestro*: «Vorrei aprire occhi nuovi per vedere in modo nuovo. Vorrei rendere ognuno consapevole di una *forza creatrice* del suo intimo. Quindi vorrei aiutare a *vedere* in modo nuovo»<sup>11</sup>.

Il più denso capitolo educativo nella storia biografica di Guardini è ambientato in una bucolica rocca medioevale costruita sulla valle del Meno: il Castello di Rothenfels. Ad abitarlo, il *Quickerborn*, un gruppo facente parte del movimento giovanile tedesco, che a seguito di non poche peripezie e di un aneddótico inizio qui pose la sua sede ufficiale<sup>12</sup>. Recatosi su invito per la prima volta nella Pasqua del 1920 fece un incontro, come debitamente scrive Gerl-Falkovitz *fatale* per entrambe le parti: *vi sono salito io stesso* – scrive – *e questo ha avuto conseguenze come pochi altri fatti*<sup>13</sup>. Impressionato dalla quantità di giovani e dal loro entusiasmo, prese a parlare con alcuni di loro riproponendosi di ritrovarsi alla sera per proseguire la conversazione, ancora inconsapevole del fatto che quelle *conversazioni serali* sarebbero divenute l'apice delle future settimane al castello. L'anno successivo era già la sua personalità determinante<sup>14</sup>, la sua guida spirituale. A capo della gioventù tedesca progettò e strutturò presto le settimane di lavoro [*Werkwochen*] organizzate secondo una precisa – a tratti rigida – scansione giornaliera delle attività, dedicate alle più forti voci del tempo, alle sue esigenze, ai compiti (artistici, culturali, religiosi e sociali) da esso imposti. Tra le attività quotidianamente svolte, la messa comunitaria, il discorso di Guardini e la conseguente suddivisione in gruppi di lavoro, i laboratori – di ginnastica, canto corale e recitato, atletica leggera e gioco –, le conversazioni serali, e il contemplativo *silenzio* sino al mattino successivo. Il castello divenne presto fucina di una *formazione integrale* della persona, di una formazione che coinvolgesse ogni dimensione della persona, valorizzata nel suo essere unità corporeo-spirituale, nel suo legame fra interiorità ed esteriorità. A Rothenfels, infatti, Guardini introdusse i giovani – in ambito liturgico<sup>15</sup> e più in generale antropologico<sup>16</sup> –, ad un concetto chiave della sua pedagogia, quello di *corporeità spiritualizzata*, una corporeità sentita e vissuta come mezzo di *espressione* – si pensi al gioco, alla musica, alla danza – e come veicolo di *relazione*, con se stessi, con la natura, con l'altro. Dalle memorie di Guardini: «Mettevamo le panche in un quadrato collocando sul pavimento al centro una candela, e ora era bello! La sala era avvolta nella penombra. La luce calda della candela univa tutti. Fuori scintillavano le stelle»<sup>17</sup>. Mai dimenticando della bellezza e della ricchezza ivi esperita, a un anno di distanza dalla morte Guardini incise sul suo diario: *Sogno ancora talvolta Rothenfels*<sup>18</sup>. Da questa feconda esperienza si eredita qui il fenomeno della *pedagogia viva*, nonché un terzo

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 184.

<sup>12</sup> Nato come circolo studentesco e fondato sui tre principi dell'astinenza da fumo e alcol, della musica e della danza, delle peregrinazioni collettive. Crescendo in numero di partecipanti, si diede il nome *Quick-born* (letteralmente fonte zampillante, pullulante) e fondò un'omonima rivista. Fu aperta dapprima ai ragazzi, subito dopo anche alle ragazze, d'età compresa fra i 12 e i 20 anni.

<sup>13</sup> H.B. Gerl-Falkovitz, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, cit., p. 191.

<sup>14</sup> Ivi, p. 217.

<sup>15</sup> Di una liturgia a misura di giovane, da cui antiche realtà venivano esperite in modo elementare poiché vissute attraverso la corporeità.

<sup>16</sup> Si veda a tal proposito A. Ascenzi, *Lo spirito dell'educazione. Saggio sulla pedagogia di Romano Guardini*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

<sup>17</sup> H.B. Gerl-Falkovitz, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, cit., p. 209.

<sup>18</sup> Ivi, p. 422.

tratto di *maestro*, come colui che è capace di stimolare e promuovere la vita – rendendola più viva – e colui che, a immagine del più grande Maestro, tocca e avvia, depone un seme che poi si apre la strada lentamente<sup>19</sup>.

Poco assistito dalla vacillante salute, nel 1962 Guardini tenne la sua ultima lezione. Alla sera del primo ottobre del 1968, le forze lo abbandonarono definitivamente. Per non pochi anni la sua storia cadde nell'oblio, alla morte dell'autore seguì il silenzio sul suo pensiero, sulla sua parola. Ma ogni grande opera – scrive Guardini anche se non esplicitamente riferendosi a se stesso – attraversa una simile *crisi*: venendo concepita entro ben precise coordinate spazio-temporali, quando queste vengono meno segue un periodo di allontanamento, fin quando, in una nuova epoca – che ci si auspica essere la presente – qualcuno non trovi *un nuovo contatto* con l'autore e con la sua opera<sup>20</sup>. La morte è, nel pensiero guardiniano, un termine carico di senso, è fine [*Enden*] e compimento [*Vollenden*], portare a termine la propria esistenza significa portarla a compimento. La morte non è allora *l'annullamento della vita*, ma il suo *valore finale*<sup>21</sup> e il silenzio dunque che la morte accompagna, può assurgere il valore di grembo fecondo alla compiutezza, il silenzio è lo spazio di sedimentazione del senso. Dal raccoglimento del senso può nascere una nuova opera.

## 2. Dagli scritti sull'educazione

Tutto il nostro vivere, scrive Guardini, riposa sul *divenire*, dunque ogni forma di vita che conosciamo esiste nella forma del *divenire*<sup>22</sup>. La forma di vita ivi considerata è quella della persona umana<sup>23</sup>; il suo divenire, il suo percorso esistenziale. Affinché la persona divenga, occorre che la sua forma di vita si dispieghi sino a trovare il suo contorno (forma) e la sua compiutezza (vita). Ad occuparsi di quest'ingente e delicata opera umana: l'educazione. Quando oltre possa estendersi il divenire educativo è una questione di non poco rilievo, che Guardini si pone e alla quale risponde, sfuggendo l'assolutezza di una formula definita, scrivendo che *la persona è l'essere di cui non si può definire a priori la possibilità, la cui educabilità non si può circoscrivere a priori*<sup>24</sup>.

Il nucleo centrale della relazione educativa è, a detta di Guardini, esprimibile nella proposizione «l'uomo è persona»: esiste e sussiste nella sua unicità, in alcun modo sostituibile, soppiantabile, surrogabile. *Lo spazio pedagogico deve essere definito* – a buon ragione – *dalla consapevolezza che in gioco v'è sempre la persona*<sup>25</sup>. Che l'uomo esista una sola volta significa che è unico nella sua unicità, e che nel suo esser-persona porta traccia di un'impronta – direbbe qualcuno: di una *scintilla incontrovertibile* dell'io. La prima parola dell'educazione risuona quindi: «Tu: unico nel tuo esser di fronte a me»<sup>26</sup>. Nel flusso del divenire l'incontro si istilla come un evento di particolare rilievo formativo, una sorgente da cui scaturisce la relazione educativa. Passate in rassegna le più comuni accezioni del termine, secondo le quali incontro è che due realtà s'imbattano l'una nell'altra, nel suo senso più proprio si realizza incontro quando ad imbattersi nella realtà è la persona umana.

<sup>19</sup> Ivi, p. 134.

<sup>20</sup> R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna*, Brescia, Morcelliana, 2015, p. 55.

<sup>21</sup> H.B. Gerl-Falkovitz, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, cit., p. 468.

<sup>22</sup> R. Guardini, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1987, p. 54.

<sup>23</sup> M. Naro, *Autoaffermazione e autosuperamento: il personalismo di Romano Guardini*, in A. Bellingreri, G. Tognon (a cura di), *Della persona. Prospettive filosofiche e pedagogiche per il XXI secolo*, Brescia, Scholé-Morcelliana, 2021.

<sup>24</sup> R. Guardini, *Etica. Lezioni all'Università di Monaco (1950-1962)*, Brescia, Morcelliana, 2001, p. 883.

<sup>25</sup> Ivi, p. 898.

<sup>26</sup> Ivi, p. 895.





L'incontro raggiunge la sua forma più compiuta quando la realtà incontrata è un'altra realtà personale, assumendo la configurazione della *reciprocità*. Può accadere infatti che due esseri, posti l'uno di fronte all'altro, ad un tratto s'arrestino e si guardino l'un l'altro e, dopo l'iniziale sorpresa, si riconoscano<sup>27</sup>. L'incontro è quindi un *accadimento* in cui l'esistenza entra in contatto, di più, viene intimamente toccata, da qualcosa che fino ad allora le era estranea e da cui viene, a partire da quel momento, determinata<sup>28</sup>. Allora possono nascere le più significative relazioni (amicizia, amore, sequela), allora può prendere forma un *destino*<sup>29</sup>. L'incontro di un *io* con un *tu* porta sempre insieme manifestazione dell'unicità dell'altro e la parvenza del suo mistero: l'essenza della persona dell'altro si palesa ed esige di esser riconosciuta, rimanendo in ultima istanza inaccessibile. L'evento richiede un'ora propizia, una persona giusta: non si può incontrare chiunque si voglia, quando si voglia, l'incontro autentico coinvolge la libertà, ma sfugge alla sua assolutezza. Qui è tutta racchiusa, scrive l'autore, una verità metafisica: *le realtà essenziali della vita devono essere donate*<sup>30</sup>. L'educazione accade, al pari delle più significative relazioni, come un incontro donato, un mistero *abitabile* e abitato dalle personalità del maestro e dell'educando, in cui ad essere *mistero* è l'essenza personale dei due, ad essere *donato* lo spazio personale che scelgono di condividere. Siamo giunti, nota Guardini, al *nucleo più segreto* della parola incontro: «Mi sono allontanato dal mio io, immedesimato in ciò che mi sta davanti, dedicato alla sua essenza, alla sua bellezza, al suo mistero». Da tale atto di trascendenza di sé, l'io torna a sé *rinvigorito, animato, arricchito*. L'essere può trovare la propria realizzazione in virtù di un atto, nel quale, in apparenza va perduto: correndo il rischio di perdere se stessa, la persona osa divenir se stessa. L'incontro sta dunque all'origine del processo d'autorealizzazione<sup>31</sup>.

In quest'intenso divenire cui ogni persona è soggetta, e durante il quale deve imparare a diventare *soggetto*, interviene la figura dell'educatore a più riprese, e a titolo diverso<sup>32</sup>. Non potendo qui soffermarsi su ogni fase dell'esistenza, si accetti di considerare in misura particolare quella verso cui Guardini mostrò una maggiore sensibilità, quella realtà personale che con sollecitudine biograficamente incontrò: il *giovane*<sup>33</sup>. L'immagine [*Bild*] del giovane prepara la sua venuta in una crisi in cui si risveglia la consapevolezza di essere *qualcuno* e qualcuno di *diverso* dagli *altri*. Il giovane è nella percezione guardiniana, bisognoso di una cura pedagogica particolare: «Questo è egli stesso, altrimenti sarebbe appunto un altro; e d'altronde si trova soltanto nella condizione della possibilità di se stesso, altrimenti non avrebbe bisogno di alcun divenire»<sup>34</sup>. Si tratta di una forma strutturalmente connotata da un fattore negativo (in senso *statistico*), la mancanza di esperienza, ed uno positivo, le forze del divenire e dello sperimentare. Da un simile bilancio scaturirà il cortocircuito tra giudizi e azioni, il confronto realistico fra la percezione delle proprie possibilità e le possibilità pratiche<sup>35</sup>. Ma proprio lo slancio [*Elan*] vitale del giovane, lo lega irrimediabilmente all'incondizionato, all'infinito, spalancandogli le possibilità verso la pienezza di senso della propria vita; si fa garante del rischio e dell'azzardo consentendo al giovane di prendere decisioni, che non potrebbe (e non potrà) oltremodo prendere: *il giovane può intraprendere cose per le quali, in seguito, egli non sarebbe più in*

<sup>27</sup> R. Guardini, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, cit., p. 29.

<sup>28</sup> R. Guardini, *Etica. Lezioni all'Università di Monaco (1950-1962)*, cit., p. 887.

<sup>29</sup> R. Guardini, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, cit., p. 35.

<sup>30</sup> Ivi, p. 38.

<sup>31</sup> M. Naro, *Autoaffermazione e autosuperamento: il personalismo di Romano Guardini*, cit.

<sup>32</sup> A. Ascenzi, *Lo spirito dell'educazione. Saggio sulla pedagogia di Romano Guardini*, cit., pp. 137-160.

<sup>33</sup> H. Kuhn H., *Romano Guardini. L'uomo e l'opera*, Brescia, Morcelliana, 1963, p. 11.

<sup>34</sup> R. Guardini, *Le età della vita. Loro significato etico e pedagogico*, Brescia, Morcelliana, 2019, p. 29.

<sup>35</sup> Ivi, p. 33.



*grado di decidersi*. Ne va qui del proseguimento della sua esistenza. Come sempre accade in Guardini, il *limite* diventa definizione e superamento: proprio la mancanza di esperienza lascia inoltrare la mente giovanile senza ostacoli nel sogno e nel progetto, e gettare lo sguardo entro e *oltre* il terreno delle possibilità. L'assolutezza fisiologicamente esperita dal giovane lo pone dinanzi ad un compito etico-pedagogico specifico: prendere in consegna se stesso, aver *cura* di se stesso.

Il desiderio d'autorealizzazione in cui la gioventù è imbevuta, è da Guardini identificato fra i fattori fondanti l'attività formativa, nascendo quest'ultima dall'impulso a riconoscere e realizzare pienamente la propria forma. La forma colmata dal contenuto adeguato è «forma vivente»: il volto autentico, l'insieme delle determinazioni essenziali della persona. È l'essenza della persona, quella senza la quale la persona non è pensabile, né *esistibile* in quanto tale. «La forma vivente dell'uomo ha una caratteristica: l'originalità irripetibile, espressa nel nome. L'essenza dell'uomo è unica e originale, come un sigillo riceve un nome ed è chiamata»<sup>36</sup>. Sono emblema dell'importanza da Guardini attribuitavi le *Lettere sull'autoformazione* (2008), un piccolo prontuario di formazione in cui illustra l'arte preziosa dell'educazione di sé, denominandola *autoformazione* e definendola come il processo di scorgere, con lavoro lento e fedele, l'originale e preziosa fisionomia – iscritta in sé – che tutto il proprio essere regge<sup>37</sup>. Ogni giovane è responsabile di ciò che è e di ciò che sarà, di ciò che è chiamato ad essere e divenire: auto-educarsi è scovare l'impronta e rimanervi fedele, educare è risvegliare tale fedeltà<sup>38</sup>.

L'essenza dell'attività formativa non giace, secondo Guardini, né sull'esclusivo raggiungimento della propria forma vivente (autoformazione), né sulla totale dedizione all'alterità (etero-formazione). La suddetta essenza riposa piuttosto sulla tensione dialettica fra *forma vivente* e *incontro*, dialettica la quale va inesorabilmente mantenuta<sup>39</sup>: solo se entrambi presenti generano *energia educatrice*. «Educare significa infatti aiutare la persona nella realizzazione del proprio sé autentico, e render capaci di incontrare l'altro»<sup>40</sup>; dal connubio fra il desiderio d'autorealizzazione e l'incontro con un *buon* maestro può compiersi il fine ultimo dell'educare: che il giovane *divenga*. E se il giovane ha il compito etico-pedagogico di ereditare se stesso, il *maestro* ha quello di indicargli una direzione.

A motivo di ciò, accade che chiunque voglia educare veda presto o tardi sorgere in sé il sincero quesito di *chi* gli abbia dato e gli dia il diritto di scrutare e giudicare, di dire ad un altro essere *verso dove* dirigere i suoi passi, *come* realizzarsi<sup>41</sup>. Non ci si può affatto rispondere che ad arrogarsi il diritto di educare sia una persona già perfettamente formata – giacché l'uomo è sempre e per sempre essere in divenire –, la risposta eticamente più corretta risiede nel suddetto concetto di autoformazione, che interpellando ogni *tu* raggiunge anche il *tu* dell'educatore: formare ed educare se stessi è condizione di possibilità, ancor di più di necessità, per educare e formare l'altro. Che l'educatore *lotti* per essere educato, che condivida tale lotta con l'educando, che entrambi siano animati dal desiderio di divenire se stessi, è ciò di cui si nutre la *credibilità* di un maestro<sup>42</sup>. La più potente forza dell'educazione consiste nel fatto che il maestro in prima persona si *affatichi* a crescere e, dall'umiltà della sua condizione, aiuti il giovane a vivere in prima persona la sua vita: educare è incoraggiare la vita e farla crescere, lasciando al giovane la possibilità

<sup>36</sup> R. Guardini, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, cit., p. 72.

<sup>37</sup> Ivi, p. 189.

<sup>38</sup> C. M. Fedeli., *Guardini educatore*, cit., p. 10.

<sup>39</sup> M. Naro, *Autoaffermazione e autosuperamento: il personalismo di Romano Guardini*, cit.

<sup>40</sup> R. Guardini, *Le età della vita. Loro significato etico e pedagogico*, cit., p. 29.

<sup>41</sup> R. Guardini, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, cit., p. 222.

<sup>42</sup> A. Ascenzi, *Lo spirito dell'educazione. Saggio sulla pedagogia di Romano Guardini*, cit., p. 138.

di pensare con la propria testa, di agire, di sbagliare. *La vita viene destata e accesa solo dalla vita*, per cui fra i mezzi dell'educazione v'è innanzitutto e per lo più, la figura del maestro. Il più importante dei nutrimenti che il maestro può fornire è, agli occhi di Guardini, l'immagine dell'uomo autentico, una concreta *idea di personalità* capace di toccare intimamente la vita, e, con efficacia esponenzialmente maggiore, l'immagine che lui stesso è, l'esempio della *forma strutturata* [Gestalt] che ha faticosamente raggiunto nel corso della propria esistenza. Animato da un *eros pedagogico*, egli *ama* la giovane vita a tal punto da mettere in moto il suo centro interiore e creativo, *aiutando* colui che sta crescendo a cogliere meglio il senso della vita e a trovare una via lungo cui avanzare. La posizione del maestro nell'esistenza del discepolo ha un'importanza tale, scrive l'autore, da far paura: *il maestro è colui che sta al fianco del pilota alla guida dell'esistenza umana*<sup>43</sup>.

## Conclusioni

Traendo le somme da quanto vissuto e scritto da Guardini l'autentico maestro è, nella sua prospettiva, colui che *incoraggia* la vita a farla crescere, *guida* il giovane entro la propria esistenza, *aiuta* il giovane a vivere in prima persona la sua vita. La centralità riconosciuta al concetto di autoformazione, oltre che attuale pare possa dirsi e darsi come ancora significativa al mondo educativo contemporaneo, in quanto capace di recuperare il fine ultimo di ogni agire formativo: rendere l'alterità che guida *dispensabile*, rendere l'educando capace di condurre l'esistenza in modo personale. L'essenza della formazione sembrerebbe infatti riposare in una irrinunciabile tensione dialettica fra l'auto-formazione, in cui l'essere riconosce a se stesso il ruolo di autore del proprio percorso biografico esistenziale quindi educativo, e l'etero-formazione, in cui il l'educando riconosce all'alterità significativa dell'educatore la possibilità di guidarlo verso la migliore forma di se stesso, il proprio autentico sé.

Ad esito dell'intreccio fra il cammino biografico ed il cammino pedagogico di Romano Guardini, si può a questo punto recuperare l'immagine da cui il discorso ha preso le mosse, dalla quale si leva a questo punto con chiara evidenza la conclusione che educare nel suo senso più profondo significhi *condividere la vita mentre si cammina*: il maestro e il giovane condividono un cammino verso se stessi. *L'uno rende possibile, incoraggia, chiama all'esistenza l'altro*. Come direbbe qualcuno, il maestro è, nella sua più profonda essenza «Colui che vive e testimonia in modo esemplare un cammino di ricerca del vero, impegnato in esso con passione, dedizione, amore»<sup>44</sup>. Guardini fu senz'altro un *ricercatore di essenze*, dell'essenza di sé, della persona, dell'educazione e della vita; fu *maestro* che guidò i giovani ad una pienezza di vita raggiunta in modo essenziale e grazie all'incontro coi giovani, dell'essenziale divenne *maestro*, tentando di consegnare loro quell'amore per la verità che in assoluto è la forza di ogni inizio.

## Bibliografia

Ascenzi A., *Lo spirito dell'educazione. Saggio sulla pedagogia di Romano Guardini*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

<sup>43</sup> R. Guardini, *Etica. Lezioni all'Università di Monaco (1950-1962)*, cit. p. 910.

<sup>44</sup> A. Bellingreri, *Imparare ad abitare il mondo. Senso e metodo della relazione educativa*, Milano, Mondadori, 2015, p. 136.





- Bellingreri A., *Imparare ad abitare il mondo. Senso e metodo della relazione educativa*, Milano, Mondadori, 2015.
- Engelmann H., Ferrier F., *Introduzione a Romano Guardini*, Brescia, Queriniana, 1968.
- Fedeli C.M., *Guardini educatore*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2018.
- Fedeli C.M., *Pienezza e compimento. Alle radici della riflessione pedagogica di Romano Guardini*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.
- Gerl-Falkovitz H.B., *Romano Guardini. La vita e l'opera*, Brescia, Morcelliana, 2018.
- Guardini R., *Appunti per un'autobiografia*, Brescia, Morcelliana, 1986.
- Guardini R., *Diario. Appunti e testi dal 1942 al 1964*, Brescia, Morcelliana, 1983.
- Guardini R., *Etica. Lezioni all'Università di Monaco (1950-1962)*, Brescia, Morcelliana, 2001.
- Guardini R., *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia, 2015.
- Guardini R., *Le età della vita. Loro significato etico e pedagogico*, Brescia, Morcelliana, 2019.
- Guardini R., *Lettere sull'autoformazione*, Morcelliana, Brescia, 2008.
- Guardini R., *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1987.
- Kuhn H., *Romano Guardini. L'uomo e l'opera*, Brescia, Morcelliana, 1963.
- Naro M., *Autoaffermazione e autosuperamento: il personalismo di Romano Guardini*, in A. Bellingreri, G. Tognon (a cura di), *Della persona. Prospettive filosofiche e pedagogiche per il XXI secolo*, Brescia, Scholé-Morcelliana, 2021.

